

AVANGUARDIA

SETTIMANALE DELLA LEGIONE ITALIANA

Abbonamento in Italia: anno L. 150 | Direzione e Amministrazione - Viale Monte Santo, 3 Milano - Tel. 65594 | Pubblicità L. 8 per mm. di colonna - Concessionaria Unione Pubblicità Italiana, Milano, piazza Affari 4



Il frutto maturerà

E' sempre un gioco pericoloso voler constatare che attualmente ci troviamo nella crisi più dura, che la situazione non può peggiorare ancora e che il più brutto sia stato già superato. La natura umana è propensa a credere più volentieri alle cose piacevoli che a quelle spiacevoli. I rovesci degli ultimi tempi ci hanno però insegnato che la misura della sofferenza non si esaurisce tanto presto e che prove sempre più dure e difficili possono piombarci addosso. Nello stesso modo, però, cresce la volontà di resistenza. Si tratta di non disperare mai della forza del proprio popolo — e questo ce lo insegna l'esempio della Germania — e di non perdere mai di vista i fatti chiari che dominano il quadro e lo sviluppo di questa lotta decisiva.

Un avversario, per quanto forte esso sia, ha pur sempre anche le sue debolezze. Dobbiamo riconoscere che un'abile propaganda fa apparire insuperabili ed inesauribili i mezzi di lotta dei nemici, ma noi sappiamo che anche ai loro sforzi sono posti dei limiti. L'Unione Sovietica, è vero, quando la si credeva alla fine delle sue forze, ha sempre saputo trarre dai suoi serbatoi masse di uomini e di materiali e gettare così altri milioni di uomini nella lotta. Nel frattempo però le premesse per le operazioni di Stalin sono mutate e le sue armate incontrano le stesse difficoltà che la Germania ha conosciuto sul Don e nel Caucaso. Le tremende perdite in uomini e carri armati che, secondo i dati pubblicati negli ultimi giorni, i bolscevichi hanno subito soltanto nella Prussia Orientale e Occidentale non possono non incidere anche sulle masse della steppa e sul loro morale. Le dichiarazioni di prigionieri danno in certo qual modo un quadro delle difficoltà che l'esercito rosso incontra sulla lunga via dei rifornimenti e dell'attività dei partigiani a tergo della zona di operazioni che procura ai sovietici gli stessi fastidi conosciuti a suo tempo dall'esercito germanico. Il morale del soldato sovietico, al quale finora si è detto che bastava combattere per la liberazione dei territori occupati, può essere mantenuto soltanto col diritto di saccheggio nei territori conquistati; la brama di possedere, l'assassinio e le sevizie ai danni della popolazione civile non si sono però dimostrati in nessuna guerra della storia mondiale come sostegni del valore combattivo, ma sempre come l'inizio della fine della disciplina. Ma nella guerra moderna la disciplina è la condizione basilare per la vittoriosa condotta della guerra.

Gli enormi sforzi dei sovietici in Oriente e degli anglo-americani in Occidente, che non badano ai più duri sacrifici di sangue pur di fare progressi, sono il segno più sicuro che i nostri nemici hanno perlomeno la nostra stessa fretta di concludere la guerra. Questo è un sintomo chiaro e sicuro che la loro sicurezza di vittoria non è poi tale come la vorrebbero dar ad intendere ai loro popoli e al mondo. Oggi non è più un segreto che la conferenza di Yalta è finita con una piena vittoria di Stalin, esclusivamente per il fatto che Roosevelt e Churchill dovevano a ogni costo evitare una rottura dell'alleanza. Si aggiunge ancora la crescente paura degli «alleati» che uno o un gruppo di essi potesse nel frattempo concludere una pace separata con la Germania. Dai discorsi di Churchill trapela sempre la preoccupazione circa l'inasprimento della guerra sottomarina che sarebbe insopportabile per il tonnellaggio ormai impegnato fino all'estremo limite e inoltre la paura di sorprese che potrebbero sorgere con nuove armi «V». Churchill teme anche il risorgere dell'aviazione germanica perché a poco

a poco si fa strada la convinzione che la Germania non è ancora alla fine delle sue forze. Vanno aggiunte ancora le crescenti difficoltà di politica interna e sociali, scioperi in grande stile nell'industria bellica inglese ed americana, diserzioni in Francia e nel Canada che assumono proporzioni sempre più vaste, le difficoltà di rifornimento che aumentano continuamente ed il caos politico nei paesi «liberati». L'erostratismo di Roosevelt e di Churchill che a Yalta hanno consegnato l'Europa intera a Stalin e alle sue belve bolsceviche-ebraiche, non è in fondo altro che un segno che a loro l'acqua è salita ormai alla gola, che l'odio col quale ordinarono la cieca distruzione delle città germaniche ed europee li corrode dall'interno e che se abbandonano i tesori della civiltà europea lo fanno unicamente perché nella paura per la propria esistenza non hanno altra via d'uscita che quella della morte e della distruzione. L'odio cieco non è mai stato un segno di vera forza. L'odio diventa forza soltanto quando è originato da una ingiustizia patita, da crudeltà commesse sugli inermi come quelle delle orde rosse in Oriente e degli assassini in massa compiuti dai gangster dell'aria anglo-americani sulla popolazione civile germanica.

Oggi la Germania, cuore del continente, non combatte solo per sé e la sua esistenza ma per l'esistenza e l'avvenire dell'Europa intera. Oggi, dopo che nei paesi già occupati dalla Germania la cosiddetta sbornia della liberazione è svanita, i francesi, i belgi e altri si convincono sempre più che l'ordine ha ceduto il posto al caos, che al posto di un'alimentazione, seppure contingente dalle esigenze della guerra, è subentrata la fame, al diritto l'assassinio, e che in cambio di una occupazione moderata hanno avuto la guerra civile. Il riconoscimento di oggi diventerà, nonostante tutto, il credo di domani perché non è possibile che questa Europa che per millenni ha dato la cultura al mondo intero e che continuerà a darla, soccomba nel bagno di sangue asiatico per diventare una massa senza una propria volontà nelle mani di un despota orientale. «Se la Germania dovesse soccombere ci equivarrebbe allo sfacelo dell'Europa e l'Asia bolscevica inonderebbe il continente». Questa frase non provie-



ne da un propagandista germanico ma venne pronunciata dal nestore degli scienziati europei, lo svedese Sven Hedin.

E noi sappiamo che la Germania non soccomberà ma che resisterà e supererà tutte le difficoltà e gli ostacoli che si frappongono alla pace giusta. La Germania si affermerà. E con la Germania, che in questa immane bufera si è conquistata il diritto di essere considerata la prima potenza dell'Europa, il fascismo sociale e tutti gli altri europei di buona volontà costruiranno la nuova Europa di cui l'aurora risplende già attraverso la notte del terrore e le fiamme dell'incendio mondiale. La guardia della nuova Europa marcia nelle divisioni dei volontari europei della «SS», essa marcia con le formazioni fasciste dell'Italia coi combattenti bulgari di Zankoff, con le decine di migliaia di soldati del generale Wlassow ed i loro compatrioti che combattono a tergo del fronte sovietico. La «schiera eletta» della grande Europa non è più una chimera, il seme per l'idea europea è stato gettato; esso germoglia ed il frutto maturerà. L'Europa non può soccombere.

GLI STATI UNITI E LA GUERRA

Quando nella primavera del 1917 alcuni reggimenti americani misero piede in Europa col pretesto di dare man forte alle potenze dell'Intesa, nessuno pensò che da quel giorno il nostro continente sarebbe stato asservito agli intrighi ed agli interessi degli statunitensi. Lo sbarco era stato preparato a suon di dollari sicché l'accoglienza dei futuri organizzatori della «grande parata» fu qualcosa di impressionante in tutte le città d'Europa; più di tutti ne sbalordirono i nostri combattenti che una dura vita di trincea aveva reso poco teneri per certe manovre diplomatiche; essi non si associarono al gran coro che onannava ai «salvatori», ed anzi guardarono con molta diffidenza a questi nuovi venuti che era evidente avessero tutt'altra intenzione che quella di fare sul serio la guerra.

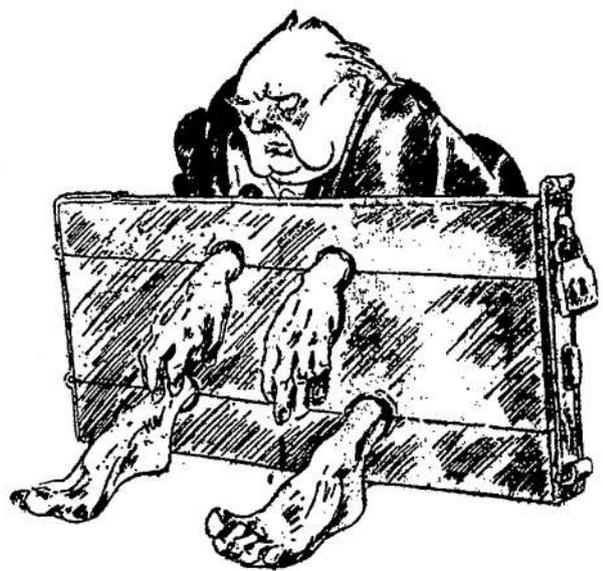
I fatti successivi dettero ragione a queste supposizioni dei nostri migliori militari che, non tenendo in alcun conto l'apporto ostentato degli americani, continuarono la loro opera sui campi di battaglia e con il loro sacrificio tolsero agli Abersberg d'Austria le nostre terre ancora irredente. A dire il vero, i soldati della repubblica stellata, non solo in Italia, ma anche altrove non ebbero buona accoglienza negli ambienti militari ed i diversi capi di stato maggiore lavorarono di abilità per evitare che fosse affidata a reparti statunitensi completa responsabilità operativa, quando addirittura non dovettero cercare di tenere lontani gli stessi reparti dalle truppe europee preoccupati di un certo «spleen» che minacciava di contagiare le più sane forze combattentistiche. Fu questo il primo atto del dramma, il secondo si ebbe a Versaglia e si avvide con tutta la coreografia che l'ambiente e le circostanze richiedevano! Alla conferenza della pace però gli uomini d'arme furono soppiantati dalla diplomazia e Wilson, il messia, riuscì a capeggiare l'assemblea dalla quale uscì quella ignominiosa pace che rappresentò il più sfrontato tentativo di assoggettare l'Europa ai voleri di Washington. Il combattentismo europeo indignato della prepotenza americana, si polarizzò allora attorno al fascismo che mosse gli uomini più sani d'Italia, e protestò energicamente contro il

«dettato» di Versaglia e l'irriverenza americana al valore dimostrato sui campi di battaglia dai nostri soldati: D'Annunzio con la sua marcia su Fiume capeggiò l'azione armata di rivolta, mentre Mussolini guidò il movimento spirituale e sociale del più sano civismo italiano prima ed europeo dopo, raccogliendo suffragi e simpatie perfino in Francia ed in Inghilterra, ma soprattutto in Germania dove l'«iniquo trattato aveva oppresso ogni principio di libertà fisica e morale. Gli uomini politici di Washington accusarono il colpo anche perché una gran parte della popolazione statunitense, costituita da vecchi europei, mostrò manifeste simpatie per il continente d'origine a plaudì al gesto ardito del Comandante e all'audacia rivoluzionaria di Mussolini; ma subito dopo i politici si riorganizzarono per una nuova lotta.

Le forze mafiose della repubblica stellata cambiarono quindi terreno di lotta e passarono dal campo politico a quello economico, iniziando una sorta di guerra contro i paesi europei per determinarne il loro completo asservimento. Francia ed Inghilterra che già a Versaglia erano state le complice delle bieche manovre di Wilson, per legame di consorte e di fazione, si associarono ancora alla politica di Washington; Italia e Germania, invece, rimasero entrambe a custodire gelosamente i diritti della vita europea, ed opposero ogni loro forza alla invadenza economica anglosassone che aveva stabilito la sua rocca forte. Vista difficile la battaglia in Europa, i manipolatori statunitensi dirottarono la loro marcia e rivolsero le loro mire sul continente asiatico e su quello africano dove fecero dilagare i prodotti delle loro industrie conquistando mercati e boicottando, con una insana concorrenza, le affermazioni più che secolari degli altri europei, francesi ed inglesi compresi! Per compiere quest'opera di imperialismo economico gli U.S.A. sacrificano ogni interesse delle categorie lavoratrici imponendo una schiavitù di lavoro che fosse ha solo riscontro con quella dell'antico Egitto, a giudicare da quanto economisti, pubblicisti e romanzieri hanno registrato nei loro stessi lavori. Le condizioni interne degli U.S.A.

dal punto di vista economico, morale e sociale, vennero quindi ad inasprirsi a tutto danno dei lavoratori che con la minaccia della fame furono tenuti legati ai loro posti; ciò favorì naturalmente il diffondersi del comunismo tra le masse con forme e manifestazioni spesso anche violente. Quando le forze del capitalismo avvertirono il pericolo di un sommovimento generale, sollecitarono al Governo lo studio di una legislazione sociale che consentisse migliori vite e più larghi benefici alle masse dei lavoratori. Il Governo, anch'esso nelle mani dei plutocrati, accolse l'invito e con abile propaganda lanciò varie proposte di riforme e di nuovi piani sociali che, tra commissioni di studio, referendum popolari e aule accademiche, si trascinarono senza nulla concludere, con l'evidente proposito di guadagnare tempo.

Un fatto nuovo e colossale — che nella mente dei vampiri capitalisti statunitensi si andava maturando da tempo — avrebbe presto assorbito su altro piano le masse dei disoccupati e fece rivolgere altrove gli istinti bestiali delle popolazioni accese e ribelli: la guerra contro l'Europa. In un primo momento, accortosi della manovra e dell'inganno, il popolo statunitense oppose resistenza all'invito di impugnarne le armi per una lotta nella quale i lavoratori non vedevano alcun immediato interesse personale; il governo dovette quindi rallentare la sua azione all'interno e limitarsi a fomentare all'esterno il fuoco promettendo e concedendo aiuti e prestiti agli incendiari; poi, dopo, si attirarono le masse con grosse assicurazioni e vistosi premi sicché la guerra divenne una specie di affare nel quale i cittadini impegnavano la loro vita e lo Stato una buona somma di dollari! Così i derelitti della società ed i «gangster» di ogni contrada furono organizzati in bande e mandati a combattere sul territorio europeo: oltre ai premi di ingaggio si istituirono a mano a mano premi per ogni ferocia dimostrata contro le manifestazioni della natura, dell'arte e del genio europeo! E l'Europa vide ritornare dopo qualche secolo i discendenti degli antichi galeotti che un tempo erano stati allontanati dalla Gran Bretagna e dalle Isole Fenice come peste bubbonica. ALFREDO NACCI



LA SUA ETERNA VERGOGNA. ALLA COGNA Churchill prima della guerra: «La Dca della Vittoria abbassò i calzi che avrà ucciso più donne e bambini».

Passaggio di proprietà

Si è soliti dire, parlando di persone morte, che esse sono andate in cielo, e significa che hanno raggiunto il Paradiso. L'immagine può essere adattata anche alle Nazioni e può quindi dirsi che in questi giorni la Romania è salita in cielo a significare che è entrata nel paradiso sovietico. La cacciata di Rumanos e l'avvento di Gross, nonostante il camuffamento democratico del gioco, rivela la chiara e inconfondibile bolscevizzazione del paese. Viscinski, il duplo demone sovietico nei paesi occupati sia dagli anglo-americani che dalle truppe rosse, ha lavorato con metodo e decisione e in un recente discorso, sfidando la somma, ha manifestato tutta la propria soddisfazione per i risultati raggiunti. Radescu, accusato di fascismo, è stato sostituito per volontà popolare (la formula è d'obbligo quando si parla di democrazia) ed eliminata è stata la corrente, sempre fascista, favorevole alla Corona e alla tradizionale influenza britannica. Come si possono avvertire questi termini è inutile domandarsi; nessuno potrebbe rispondere. L'equazione infatti è piena d'incognite e non ammette soluzioni. La Corona ha tradito la Germania buttando a mare Antonov e il partito ideologicamente vicino al fascismo; successivamente Radescu si è rifugiato in casa britannica; si dunque l'accusa di fascismo riguarda anche la Corona e Radescu dovremmo concludere che i traditori dell'Asse e perfino gli inglesi sono fascisti. Un rebus che nessuno potrà spiegare.

Ma quali che cosa sono i risultati i quali si stabiliscono nella bolscevizzazione della Romania venuta ormai ad allinearsi alla Bulgaria (dove i tribuni-nazi stanno lavorando assiduamente per convincere i riluttanti che la volontà popolare è per il bolscevismo), ai paesi baltici, alla Finlandia, e giù fino allo Stato di Tito. Manca la Grecia tornata all'orbita britannica almeno in apparenza; anzi molto in apparenza perché la partita è stata soltanto rinviata come dimostrano i movimenti comunisti che agitano ancora il paese e lasciano prevedere a breve distanza una ripresa di quella lotta che si chiama civile perché oppone greci contro greci ma è in definitiva combattuta tra inglesi e sovietici.

La Romania, per tornare all'argomento principale del momento, è sfuggita di mano a Londra e i giornali inglesi se ne rammaricano, lanciando grida d'allarme. Il Manchester Guardian è stato il più esplicito, pur adottando un tono cauto come si conviene nei riguardi di un alleato suscitabile e forte. « Non esiste né desiderio né occasione di impattare regioni sinistre al governo sovietico ma i russi si rendono difficilmente conto dell'inquietudine che essi provocano con la loro politica di distanza ed esclusione. Questa politica è portata fino agli estremi nella stessa U.R.S.S. in un momento in cui l'Europa occidentale si interessa appassionatamente di tutto ciò che è sovietico e non desidera di meglio che di conoscere più intimamente il popolo russo ». E il giornale auspica che si infrangano una buona volta le barriere tra i vari Stati e che le comunicazioni diventino libere in qualsiasi parte di Europa.

Vana illusione. Il bolscevismo in Russia si è affermata soltanto perché, distrutte le vecchie generazioni, il popolo è stato circondato da una insormontabile barriera che ha impedito qualsiasi contatto col mondo esterno e che la nuova concezione della vita bolscevica, pur essendo la più degradante e la più miserabile che mente umana abbia saputo concepire, è apparsa come la sola che esistesse al mondo. Prova ne sia che tra i prigionieri catturati dai tedeschi molti, forse più di quanti noi immaginiamo, hanno aderito al movimento di Vlassov, avendo scoperto, dopo varcato il muro eretto dal bolscevismo, che il mondo esterno era molto migliore di quello foggato da Lenin e dai suoi successori. Così deve avvenire in Romania, in Bulgaria e in tutte le altre nazioni invase dalla orde della Mezza; distruggere il ricordo del passato; circondare i paesi di invincibili barriere per impedire agli uomini qualsiasi confronto con le altre colture che vivono al di fuori. Fin dagli inizi dell'invasione sovietica, infatti, i diplomatici anglo-americani sono stati gentilmente allontanati dalle varie capitali; ai giornalisti alleati è vietato severamente l'ingresso; i contatti sono stati rigorosamente recisi e chi ciascun paese occupato dai bolscevichi è nettamente separato dal resto dell'Europa affinché l'opera di rifacimento dagli emissari di Mosca possa procedere senza controlli estranei con metodo e con ripulitura. Soltanto

così presentarsi alla fine della guerra un complesso di Stati che esprimessero spontaneamente la loro immutabile volontà di rimanere nell'orbita dell'U. R. S. S. e l'Inghilterra sarà servita. Londra, che aveva una ricca esperienza diplomatica per manovrare sapientemente le sue zone d'influenza, ha visto da un ritorno all'altro fallire la tecnica tradizionale di fronte ai nuovi metodi che nella lotta di diplomazia ma che danno risultati più rapidi e più concreti e deve rassegnarsi a perdere i gruzzi feudali dei Balcani, preludio alla più ampia invasione d'Europa concepita e metodicamente attuata da Stalin.

Mosca non ha fretta e opera secondo un programma ben preciso, ingediando i vari paesi l'uno dopo l'altro. Così istintivamente scende verso l'Adriatico e verso l'Egeo, mentre, muovendo la pedina di De Gaulle, prepara l'accerchiamento del Mediterraneo per tradurre in realtà il vecchio sogno, per dare i necessari sviluppi alla rivoluzione mondiale che ha come presupposto l'annientamento dell'Europa. Invano i giornali britannici incitano il governo perché « sollevi il velo », come scrive il Daily Mail; Stalin, facendo pesare la sua forza militare indispensabile agli alleati, agisce in piena autonomia. Washington come al solito, sta alla finestra, lasciando a Londra la soluzione del difficile problema di difendere le proprie posizioni europee che si sgretolano l'una dopo l'altra. Ed è sintomatico questo neutralità nordamericana, questo assenteismo dalle faccende europee che dimostra come il piano di ripartizione del mondo abbia premesse molto più remote e occulte di quelle che possono limitarsi al ristabilimento di una egemonia britannica. Se si esaminano i vari episodi di questa sorda lotta d'influenze, appare evidente che



LA MELA SVIZZERA

gli Stati Uniti sono complici della Russia bolscevica. Non potrebbe essere altrimenti perché Roosevelt è sceso in campo per la guerra giudaica; è intervenuto nella lotta per assicurare il dominio d'Israele sul mondo e il bolscevismo è lo stadio ultimo che deve portare a questo dominio. E' appassione dunque che l'Europa sia bolscevizzata. L'Inghilterra quindi non ha che da rassegnarsi. E dopo l'Europa verranno gli altri continenti, non esclusa l'America. Si segue il lento lavoro della cor-

rente bolscevica negli Stati Uniti per convincere di questa realtà. Un caso recente della tendenza della lotta, che ben conoscono il compito affidato al presidente della Casa Bianca e conoscono altre segrete cose, è quello che Roosevelt e il Kerenski nordamericano atteso che venga sostituito da uno Stalin.

Tutto ciò per s'intende, nell'ottica che noi respingiamo, di una sconfitta della Germania.

G. ORESTE

LE OPERAZIONI

Fronte Orientale

Nella settimana il comando sovietico ha perseguito due obiettivi ben distinti. In un primo tempo ha tentato di raggiungere e occupare di sorpresa le teste di ponte germaniche sul Baltico: Danzica, Gotenhafen, Königsberg e quelle di Curlandia. Contemporaneamente ha cercato di coordinare il piano offensivo tedesco sull'Oder. Ma, come sempre l'alto comando sovietico non ha fatto questione né di mezzi né di uomini. Fanterie, truppe speciali, carri armati, artiglieria, aviazione, tutto ha gettato nella mischia, ma il suo sogno non ha raggiunto la realtà concreta. I germanici hanno il ceduto nuovo terreno nella Prussia Occidentale e nella Pomerania, ma hanno mantenuto le teste di ponte delle città importanti. I tedeschi hanno il dovuto retrocedere, in un primo tempo, sulla testa di ponte di Euphrat, ma sono rimasti sulla sponda orientale del

fronte e hanno col ripreso parte del terreno perduto. Il secondo obiettivo è stato quello di Stettino, la grande testa di ponte di iniezione, la cui occupazione avrebbe permesso la sua avanzata nel Baltico. Ma, come sempre, il comando sovietico non ha fatto questione né di mezzi né di uomini. Fanterie, truppe speciali, carri armati, artiglieria, aviazione, tutto ha gettato nella mischia, ma il suo sogno non ha raggiunto la realtà concreta. I germanici hanno il ceduto nuovo terreno nella Prussia Occidentale e nella Pomerania, ma hanno mantenuto le teste di ponte delle città importanti. I tedeschi hanno il dovuto retrocedere, in un primo tempo, sulla testa di ponte di Euphrat, ma sono rimasti sulla sponda orientale del

fronte e hanno col ripreso parte del terreno perduto. Il secondo obiettivo è stato quello di Stettino, la grande testa di ponte di iniezione, la cui occupazione avrebbe permesso la sua avanzata nel Baltico. Ma, come sempre, il comando sovietico non ha fatto questione né di mezzi né di uomini. Fanterie, truppe speciali, carri armati, artiglieria, aviazione, tutto ha gettato nella mischia, ma il suo sogno non ha raggiunto la realtà concreta. I germanici hanno il ceduto nuovo terreno nella Prussia Occidentale e nella Pomerania, ma hanno mantenuto le teste di ponte delle città importanti. I tedeschi hanno il dovuto retrocedere, in un primo tempo, sulla testa di ponte di Euphrat, ma sono rimasti sulla sponda orientale del

Fronte Occidentale

Il comando sovietico non ritiene la situazione in questo fronte, nonostante le apparenze, critica. Avrà le sue buone ragioni. Il lavoro con l'impiego di mezzi pesanti e il bombardamento aereo, ha raggiunto la sua massima efficacia. Le teste di ponte di Stettino, Königsberg e quelle di Curlandia. Contemporaneamente ha cercato di coordinare il piano offensivo tedesco sull'Oder. Ma, come sempre l'alto comando sovietico non ha fatto questione né di mezzi né di uomini. Fanterie, truppe speciali, carri armati, artiglieria, aviazione, tutto ha gettato nella mischia, ma il suo sogno non ha raggiunto la realtà concreta. I germanici hanno il ceduto nuovo terreno nella Prussia Occidentale e nella Pomerania, ma hanno mantenuto le teste di ponte delle città importanti. I tedeschi hanno il dovuto retrocedere, in un primo tempo, sulla testa di ponte di Euphrat, ma sono rimasti sulla sponda orientale del

IL RISORGIMENTO TRADITO

Il frutto del lavoro faticoso delle generazioni passate è andato perduto. E' stata fatta tavola rasa della vita civile. Milioni di italiani, senza tetto e senza pane, non hanno possibilità di vita sul suolo della patria.

La causa profonda, storica, di così immane disastro è dovuta all'aver l'intervento della monarchia deviato il Risorgimento dalla sua meta finale. Casa Savoia, ramo oscuro del regno di Borgogna, fu estranea alla storia d'Italia fino ad Emanuele Filiberto, ed alla nostra lingua ed alla nostra letteratura fino al 1848, tanto che i verbali del consiglio aulico che preparò lo Statuto furono redatti in francese ed i primi scrittori piemontesi, il Denina, il Paretti, il Botta, l'Alfieri dovettero tutti cercare aria respirabile all'estero. Essa non vantò mai, come altre case principesche italiane, cultori delle lettere né mecenati d'artisti, fu la più rigidamente feudale delle monarchie, la meno aperta allo spirito liberale, la più straniera alle ideologie ed alla genialità italiana. Carlo Cattaneo definì « caserma e convento » il suo regno. Eppure essa riuscì ad impadronirsi dell'Italia perché, dotata da secoli di fortissima ambizione, quando s'accorse della potenza del movimento popolare per l'unità e la libertà, pensò di sbarrarlo all'unico scopo di ingrandire i suoi possedimenti, al fine liberale senza esserlo, e si mise a capo della rivoluzione, ma con l'intimo pensiero della controrivoluzione. Quando l'attuazione del suo programma egotistico incontrò degli ostacoli, essa non ebbe scrupolo alcuno ad eliminarli, anche se dovette passare sui cadaveri dei più insigni patrioti: infatti, molto più ferocemente dell'Austria e del Borbone contro « LA GIOVINE ITALIA », condannò a morte due volte Mazzini, sterpiò Garibaldi ad Aspromonte, fucilò, poche settimane prima dell'entrata in Roma, Pietro Barsanti.

Perciò il Risorgimento italiano, auspicato dal suo Profeta e dai suoi Martiri ed Eroi, tutti repubblicani, come una grande rivoluzione morale, politica, sociale, si ridusse invece ad essere un miserevole ingrandimento territoriale del Piemonte, ottantotto coi mercateggiamenti diplomatici, collo sfruttamento delle sollevazioni popolari e dalle vittorie garibaldine, colle vergognose sconfitte delle forze armate regie, colla corruzione dei rappresentanti del popolo, e lasciò immutata la struttura sociale, la basezza morale e le oligarchie parassitarie dei vari dispotismi nostrani e stranieri, dominanti da secoli sulla penisola. L'Italia sorta ad unità in tal modo fu un corpo senza anima e senza ideale, un edificio costruito sulla sabbia e portò indelebile il marchio d'origine. Nel popolo si aggravarono la ben nota tafa, ereditata da secoli di servaggio; in politica trionfarono l'interesse privato, l'opportunismo, la corruzione; in economia lo sfruttamento dello Stato ed il furto legalizzato; in morale l'ipocrisia e la viltà.

Il comando sovietico non ritiene la situazione in questo fronte, nonostante le apparenze, critica. Avrà le sue buone ragioni. Il lavoro con l'impiego di mezzi pesanti e il bombardamento aereo, ha raggiunto la sua massima efficacia. Le teste di ponte di Stettino, Königsberg e quelle di Curlandia. Contemporaneamente ha cercato di coordinare il piano offensivo tedesco sull'Oder. Ma, come sempre l'alto comando sovietico non ha fatto questione né di mezzi né di uomini. Fanterie, truppe speciali, carri armati, artiglieria, aviazione, tutto ha gettato nella mischia, ma il suo sogno non ha raggiunto la realtà concreta. I germanici hanno il ceduto nuovo terreno nella Prussia Occidentale e nella Pomerania, ma hanno mantenuto le teste di ponte delle città importanti. I tedeschi hanno il dovuto retrocedere, in un primo tempo, sulla testa di ponte di Euphrat, ma sono rimasti sulla sponda orientale del

Fronte Italiano

La ferocenza mostrata alla fine della guerra italiana sul fronte italiano è continuata, tanto che attualmente la calma risulta solo dai centri di carattere locale che hanno le caratteristiche di centri di mano. Uno di questi centri è perfettamente riuscito agli scopi del fascismo, che ha avuto il suo esponente nel generale Spicciardi, che ha fatto il suo nome in una zona della frontiera tedesca di questa regione. Dopo di ora dall'inizio di questa lotta, il disegno nazista non è stato abbandonato. Spicciardi di questa nuova battaglia futura in corso, sono le foreste di Haguenau e la località di Forbach.

Il comando sovietico non ritiene la situazione in questo fronte, nonostante le apparenze, critica. Avrà le sue buone ragioni. Il lavoro con l'impiego di mezzi pesanti e il bombardamento aereo, ha raggiunto la sua massima efficacia. Le teste di ponte di Stettino, Königsberg e quelle di Curlandia. Contemporaneamente ha cercato di coordinare il piano offensivo tedesco sull'Oder. Ma, come sempre l'alto comando sovietico non ha fatto questione né di mezzi né di uomini. Fanterie, truppe speciali, carri armati, artiglieria, aviazione, tutto ha gettato nella mischia, ma il suo sogno non ha raggiunto la realtà concreta. I germanici hanno il ceduto nuovo terreno nella Prussia Occidentale e nella Pomerania, ma hanno mantenuto le teste di ponte delle città importanti. I tedeschi hanno il dovuto retrocedere, in un primo tempo, sulla testa di ponte di Euphrat, ma sono rimasti sulla sponda orientale del

Fronte Italiano

La ferocenza mostrata alla fine della guerra italiana sul fronte italiano è continuata, tanto che attualmente la calma risulta solo dai centri di carattere locale che hanno le caratteristiche di centri di mano. Uno di questi centri è perfettamente riuscito agli scopi del fascismo, che ha avuto il suo esponente nel generale Spicciardi, che ha fatto il suo nome in una zona della frontiera tedesca di questa regione. Dopo di ora dall'inizio di questa lotta, il disegno nazista non è stato abbandonato. Spicciardi di questa nuova battaglia futura in corso, sono le foreste di Haguenau e la località di Forbach.

Il lavoro degli ebrei

Anche in Ungheria, proprio come in Italia, si ebbe negli ultimi anni la stessa malattia: le leggi razziali emanate dai vari governi vennero applicate soltanto in piccola parte. Il lavoro sotterraneo dei numerosi giudei ungheresi, i quali vivevano quasi tutti a Budapest, nelle migliori condizioni, era un lavoro contro cui era stata messa in piedi una rete di sabotaggio e spionaggio della polizia risultava sempre nella massima parte opera di giudei. E circa duecento membri di una organizzazione di sabotaggio e spionaggio organizzata nel maggio 1949 erano nella massima parte giudei ungheresi, i quali lavoravano per conto dell'Inghilterra. Si trattava di un gruppo di membri direttivi della amministrazione giudaica del municipio di Budapest, tutta gente dunque che, per le condizioni interne ungheresi di allora, aveva bene la possibilità di organizzare atti di sabotaggio e di comunicare segreti dell'industria e segreti militari a paesi nemici con i quali essa era in stretto collegamento. In prevalenza erano poi giudei coloro i quali curavano la diffusione di false notizie; nell'ottobre 1941 vennero arrestati e condannati sotto l'accusa di tale reato trecento giudei. Furono ancora altri due sabotatori giudei ad incendiare il 10 agosto 1941 un campo di grano presso la località ungherese di Szabota; essi vennero condannati per tale reato dal tribunale militare di quella località. Nel marzo 1942 la polizia ungherese arrestò nel proprio di Budapest una banda esplicitamente massima parte da giudei, che avevano preparato atti di sabotaggio agli impianti di produzione bellica ed alle vie di comunicazione. Un mese dopo, nell'aprile 1942 fu possibile arrestare una seconda banda, cui appartenevano naturalmente molti giudei e comunisti. In loro possesso furono ritrovate grandi quantità di esplosivo, che dovevano tra l'altro servire a far saltare in aria le fabbriche di locomotive di Győr. Nell'ottobre 1942 le autorità ungheresi scopirono ad Hala una centrale giudaica di informazioni, finanziata da giudei inglesi.

Un tale lavoro segreto compiuto dai giudei d'Ungheria doveva dare presto i suoi frutti, abbandonando l'Ungheria tra le braccia del bolscevismo, cioè al destino della sua completa rovina. All'ultima ora, quando già una critica giudaica di traditori aveva annunciato la capitolazione di fronte ai giudei del Cremlino, il maggiore lavoro di sabotaggio e spionaggio nella lotta bellica e campo del partito della eroe fascista d'Ungheria, salvo dal crollo il paese, assumendo il Governo. Avendo compreso a quale rovina lo voleva spingere la cricca dei traditori, il popolo ungherese si è oggi stretto intorno a Szabasi.

Accanto a queste centrali giudaiche in grande stile venivano scoperti numerosi gruppi minori di giudei e comunisti, aventi lo scopo di compiere azioni di sabotaggio e di spionaggio; si procedeva duramente contro di essi. Nell'estate del 1941 venivano condannati a Bucarest trenta funzionari comunisti e giudei, accusati di aver preparato atti terroristici. Una banda esplicita da tre giudei e tre giudei, i quali erano in possesso di grandi quantità di esplosivi, venne arrestata il 2 novembre 1941.

Un tale lavoro segreto compiuto dai giudei d'Ungheria doveva dare presto i suoi frutti, abbandonando l'Ungheria tra le braccia del bolscevismo, cioè al destino della sua completa rovina. All'ultima ora, quando già una critica giudaica di traditori aveva annunciato la capitolazione di fronte ai giudei del Cremlino, il maggiore lavoro di sabotaggio e spionaggio nella lotta bellica e campo del partito della eroe fascista d'Ungheria, salvo dal crollo il paese, assumendo il Governo. Avendo compreso a quale rovina lo voleva spingere la cricca dei traditori, il popolo ungherese si è oggi stretto intorno a Szabasi.

(Continua)

L'ANGOLO DI BOCCASILE



— Come quel quadro nudo? — Sì. Ho comprato il mio James in Europa da un pittore Ebreo che certamente carries; un figlio Tintoretto.

LE CARTE DI "AVANGUARDIA"

